IL ROTARY FA LA DIFFERENZA

Rotary
Club Torino Sud Est
Paul Harris Fellow

Distretto 2031 A.R. 2017-2018

Fondato 1979 - 2031° Distretto - anno Rotariano 2017-2018
Gruppo 3: Ciriè valli di Lanzo, Torino 45° parallelo, Torino Nord

Tema dell'anno: Fare Rotary a Torino: Service above self, amore per la città, per le nostre professioni e qualcosa di divertente.

Giuseppe Bertolino
Presidente

www.rotarytorinosudest.it

Maurizio Baiotti
Segretario

BOLLETTINO 1581 - 11 settembre 2017 - lunedì



Approfittando dell'assenza di Napoleone impegnato in Egitto, nel 1799 l'esercito imperiale austriaco era passato all'offensiva in Italia, vanificando in pratica tutte le conquiste francesi degli anni precedenti. Tornato in patria e ottenuto il consolato, e viste le inadeguatezze dei suoi sostituti, il generale corso decise di riprendere personalmente in mano la situazione nel teatro bellico che ne aveva lanciato la fama. Il 16 giugno 1800 venne ripristinato il Governo Provvisorio Piemontese. Nel marzo 1801 l'esercito piemontese venne incorporato in quello francese e qualche mese dopo anche la gestione amministrativa di tutta la regione passò in mani francesi. L'italiano fu sostituito dal francese negli atti ufficiali, e il franco venne introdotto come valuta ufficiale e la Francia coniò, per la prima volta in Italia, monete secondo il sistema metrico decimale, replicanti il franco francese: il marengo ed una moneta da 5 franchi.
Il 26 aprile 1801 venne introdotta la legge comunale transalpina che prevedeva sindaci nominati da Napoleone nelle città e dai prefetti nei piccoli paesi, furono definitivamente istituiti i nuovi enti provinciali aggiungendovi il Dipartimento di Marengo, scindendo Alessandria da Asti, e il Dipartimento della Dora con Ivrea e Aosta, portando a sei il numero delle prefetture, mentre si iniziò la riforma transalpina della legislazione. L'**11 settembre del 1802**, con un voto del Senato francese **il Piemonte venne cancellato dalla carta politica d'Europa** e annesso alla Francia.

AGENDA

Consorti sempre gradite/i

PRENOTAZIONI SOLO ed ESCLUSIVAMENTE sul SITO, CLICCATE sul LINK BLU

Lunedì 18 settembre • ore 1945 "Il Circolo"
Federico Maggiora: "Service Accademia Maurizio Maggiora: Bisogni"
Prenotazione: http://www.rotarytorinosudest.it/20170918prn

*****

Lunedì 25 settembre • ore 1945 "La Zanza", via Le Chiuse 14
Ettore Scaglione: "La cucina del territorio rivisitata"
Prenotazione obbligatoria: http://www.rotarytorinosudest.it/20170925prn

*****

Lunedì 2 ottobre • ore 1945 "Il Circolo", Interclub RC TO 45°, TO Nord
Enrica Pagella: "Service restauro quadri di Palazzo Reale"
Prenotazione obbligatoria: http://www.rotarytorinosudest.it/20171002prn

*****

Lunedì 9 ottobre • ore 1945 "Il Circolo"
Federico e Guglielmo Dagna: "Udito e cervello, perché non basta avere orecchio"
Prenotazione: http://www.rotarytorinosudest.it/20171009prn

Lunedì 11 settembre 2017

Bepi Bertolino: "Torino, l'invenzione di una capitale"

• **Soci**:
Amerio * Baiotti * Barbero * Bertolino * Boidi Trotti * Bonanno * Camarota * Campagnoli * Canino * Cappabianca * Carmagnola * Cocciolito * Corsi * F. Devalle * Gabbai * Giambra * Maggiora * Manzoni * Mazzuchetti * Messore * Orsi * Paracchi * Peretta * Piacenza * Piga * Porro * Scaglione * Sommadossi * Tua * Vecco * Violante.

• **Coniugi**:
Bertolino * Campagnoli * Corsi * Porro.

• **Ospiti dei soci**:
Di Amerio, la sorella Roberta; di Vecco, Dino Ramella; di Baiotti, Claudio e Alessandra Borio.

Frequenza: 31 su 47 = 65,95%

Presiede la riunione il Presidente Bertolino

CRONACA

Lunedì abbiamo vissuto un'altra serata memorabile all'insegna del Presidente che ci ha intrattenuto sulla storia di Torino. Accolto con una "standing ovation" da stadio, Bepi, dopo una pingue apericena, ha dato inizio alla conferenza: la simpatica facondia dell'oratore e l'argomento, perfettamente coerente con il programma dell'anno rotariano, hanno fatto sì che si dovesse aggiungere un tavolo, data l'enorme affluenza di soci. Aiutandosi con qualche interessante e utile fotografia tratta dalla collezione Simeom, nonostante un testo di parecchie pagine, allegato al bollettino, il Presidente ha parlato a braccio, cominciando la storia torinese di Casa Savoia da Emanuele Filiberto e dalla pace di Cateau Cambresis e tutti i passaggi necessari per fare del "rustico" villaggio medioevale a pianta romana una capitale europea ricca di palazzi, castelli, giardini e teatri. Mi ha colpito, ad esempio, la descrizione del Regio Parco, luogo del "viver bene", pensato secondo una simbologia ispirata al vivere in modo retto, secondo l'etica aristotelica. Cinque sono i viali che si dipartono dall'emiciclo di ingresso: il primo è dedicato al senso, il secondo alle arti liberali, il viale centrale (oggi corso Regio Parco) alla teologia, il quarto alle arti maggiori ed il quinto alla matematica. Dopo qualche domanda, come sempre fatta perlopiù per manifestare e giustificare a tutti la propria esistenza e presenza in quel luogo, il nostro Lìder Maximo ha suonato la campanella. Ci sono momenti nei quali, come è successo a me, si passa dalla gioia alla disperazione in pochi secondi: infatti sono passato dalla gioia della "nonnità" all'umiliazione della "nullità", dal brindisi alla conferenza, quando Bepi mi ha dimostrato quanto poco mi ricordi della mia storia patria!
Buona settimana a tutti! Il Vostro Karma.

Di seguito la relazione di Bepi.
Tutte le slides della relazione di Bepi sono sul sito
www.rotarytorinosudest.it

Torino: l'invenzione di una capitale.

1) Emanuele Filiberto (1528-1580) e Margherita di Valois (1523-1574): una capitale da inventare.

La catastrofe francese di San Quintino (10 agosto 1557) segna il destino di Torino capitale.
Dopo alterne vicende, nel febbraio 1559 Francia, Spagna e Impero a Cateau Cambresis, presso Arras, sotto l'arbitrato di Cristina di Danimarca, pongono le basi per un accordo che segna la fine dell'influenza francese in Europa per quasi un secolo, a favore della Spagna.
Emanuele Filiberto di Savoia, generalissimo delle armate imperiali dello zio Carlo V d'Asburgo, e vincitore di San Quintino, rientra, con il trattato di Cateau Cambresis, in possesso dei suoi Stati, ma il re di Francia si arroga il diritto di mantenere ancora per 3 anni il possesso delle piazzeforti di Torino, Chieri, Villanova d'Asti, Chivasso e Pinerolo.
Soltanto 3 anni dopo, il 2 febbraio 1562, con il trattato di Fossano, Emanuele Filiberto può rientrare a Torino, che viene abbandonata dalle truppe e dal governo francese dopo 26 anni di occupazione, e può iniziare la trasformazione della città, da borgo decentrato a capitale dei suoi Stati.
I Savoia non avevano mai avuto una vera capitale dei loro domini al di qua e al di là delle Alpi, ma si muovevano con la corte tra Chambery, capitale della Savoia, Thonon, Ginevra e altri luoghi del ducato, con una politica rivolta più alla Francia che all'Italia. Emanuele Filiberto intuisce, invece, l'importanza di rivolgere gli interessi del ducato all'Italia, essendo ormai bloccata l'espansione al di là del Rodano dall'espansione del regno di Francia in Borgogna e in Provenza.
Come era Torino in quegli anni ? La città contava circa 10.000 abitanti, era inferiore per popolazione e monumenti ad altre città del Piemonte sede di signorie quali Saluzzo e Casale o di città mercantili come Asti.
La città, ancora racchiusa nelle mura del quadrilatero romano, al quale durante l'occupazione francese erano stati aggiunti dei bastioni per fortificare la cinta muraria, era composta da abitazioni medioevali di scarsa importanza e di modesta fattura. Emergevano il duomo, edificato a fine '400 dal vescovo Della Rovere, con annesso palazzo vescovile, ed il Castello, edificato a metà del '200 dai marchesi di Monferrato che avevano avuto la signoria della città per alcuni anni. Il castello era addossato alla porta pretoria ed era costituito da un corpo di fabbrica e da due torri verso la piazza, corrispondenti a quelle romane verso l'attuale via Po.
Emanuele Filiberto andò ad abitare prima nel vecchio castello di Rivoli e poi nel palazzo del vescovo, situato dove oggi sorge il palazzo reale, collegato con il castello, nel quale prese residenza la corte. Ma non erano residenze degne di un sovrano e nel quale potesse alloggiare una corte. Aveva frequentato le corti europee, aveva una importante posizione alla corte imperiale, era stato governatore delle Fiandre ed era abituato alla magnificenza dei palazzi di Vienna, Parigi , Madrid. Si rendeva perfettamente conto che la piccola città che aveva recuperato non poteva essere una capitale. In tutto il ducato - scriveva l'ambasciatore veneziano Correr – non c'era una sola città che, per dimensioni o altre qualità fosse degna del nome di capitale e non c'era palazzo nel quale il duca potesse alloggiare con la corte.
Il duca aveva appena sposato – stava nei patti di Cateau Cambresis – Margherita di Valois, la sorella del re di Francia Enrico II, abituata alla splendida corte di Parigi.
Occorreva, quindi, creare una capitale degna delle altre corti europee attraverso l'immagine del potere realizzato dalla magnificenza delle fabbriche e dalla vita di corte.
Emanuele Filiberto non aveva un temperamento artistico, ma, in fatto di architettura, aveva la mano felice. Doveva ingrandire la città, razionalizzare l'impianto urbano e richiamare a corte architetti ed artisti adeguati a trasformare Torino in capitale.
Era interessato – dice ancora il Correr – a ingrandire la città, ma, spaventato dalla spesa, e, dato che, nel contempo, doveva fortificare la città, decise di dedicare tutte le risorse alla costruzione di un'opera militare che, per importanza e possanza, fosse superiore ad ogni altra.
Chiamò a Torino l'urbinate Francesco Paciotto, al quale affidò il progetto e la costruzione della Cittadella a difesa del lato scoperto della cinta muraria posto verso la Valle di Susa, il corridoio di comunicazione con la Francia. La Cittadella, della quale rimane ben poco, almeno in superfice, costituì il vanto di Torino in tema di opere militari e riscosse l'ammirazione di tutta l'Europa quale insuperato modello di arte militare. Sopravvissuta alla guerra civile del 1640, agli assedi del 1706 ed a quelli del periodo napoleonico, fu smantellata a metà '800 dagli stessi Torinesi, per fare spazio

alla città e realizzare i cosiddetti viali del parco (attuali corso Re Umberto, Vinzaglio, Galileo Ferraris, Matteotti).
La costruzione della Cittadella segna l'inizio di quel complesso di fortificazioni bastionate che portò alla realizzazione, completata nei primi anni del '700 , dopo i tre ampliamenti della città romana, della "mandorla", la forma più idonea, per l'epoca, a sopportare gli attacchi dell'artiglieria.
A fianco della fortezza terrena, a difesa della città, il duca costruì anche una fortezza spirituale, la chiesa dei Santi Martiri, che affidò ai Gesuiti e alla Compagnia di San Paolo.
Definiti i cardini della difesa della città. Il duca si volse a creare il centro del comando della sua capitale, che, intanto, aveva nobilitato trasferendo da Chambery la più importante reliquia della Cristianità, la Santa Sindone.
Il centro del comando ducale fu individuato nell'angolo nord est del quadrilatero romano, nella zona più difesa dall'esterno e agevole alla fuga nel caso di problemi interni alla città. Francesco Paciotto iniziò la costruzione del palazzo di San Giovanni, che si estendeva dai giardini reali fino alla porta Palatina, circa sull'area dove ora si trova l'ala nuova del palazzo reale. Il complesso architettonico di San Giovanni fu realizzato abbattendo le case medioevali e gli antichi chiostri di San Solutore e Sant'Avventore e costituì, fino alla realizzazione del palazzo novo grande (palazzo reale), la residenza del duca. Il palazzo venne, nei secoli successivi, destinato a foresteria, ad alloggi della corte, alla rappresentazione di balletti e naumachie e fu, infine, demolito nella seconda metà dell''800.
Emanuele Filiberto pose anche le basi del complesso di residenze rurali che costituirono, nei secoli successivi, la cosiddetta "Corona di delizie". Ampliò notevolmente il patrimonio fondiario della dinastia, con l'acquisto di grandi estensioni di terreno ad Altessano, Lucento e Stupinigi, dove poi sorsero le residenze di caccia dei Savoia.
Amante dell'aria aperta, della caccia, del nuoto e degli sport, il duca iniziò la costruzione del primo complesso delle "case di campagna" della corte: la villa del Parco, con il palazzo del Viboccone, oggi distrutto, e della quale resta ancora oggi il viale principale (corso Regio Parco).

2) Carlo Emanuele I (1562 -1630) e Caterina Micaela d'Austria (1567 – 1597)

Emanuele Filiberto morì nel 1580, lasciando al figlio Carlo Emanuele I il compito di proseguire la realizzazione della capitale del ducato.
La vera trasformazione di Torino da città medioevale a capitale avviene con Carlo Emanuele I. Viene abbandonata la politica filofrancese: la sposa del duca è una principessa spagnola, che darà al duca 10 figli, per i quali è necessaria una sistemazione, insieme alle loro corti.
Il duca lancia, nel 1584, un proclama ai "valentuomini d'Italia", un concorso per affidare al vincitore la sistemazione urbanistica della capitale, realizzando una città "in forma di palazzo".
L'incarico viene dato ad Ascanio Vitozzi, che sarà il vero artefice della evoluzione della città, attraverso la realizzazione di palazzate uniformi che dovranno dare al visitatore l'immagine del potere.
Vitozzi imposta il progetto del centro di comando e della espansione della città: progetta il nuovo palazzo ducale, il palazzo novo grande, dà forma alla piazza del castello, definisce un nuovo impianto urbano con l'apertura della via nuova (via Roma). A nord la prospettiva si apre verso il Regio Parco sulla Dora, a sud la via nuova si apre verso Mirafiori, la nuova residenza suburbana che i Savoia Nemours hanno ceduto al ramo principale della dinastia.
Nel 1584 prende forma il progetto del palazzo novo grande, concepito secondo lo schema dei palazzi romani, come palazzo Farnese: un grande blocco quadrato, con la corte al centro e un porticato di 7 arcate per 6.
Si affronta poi la sistemazione della piazza del castello, progettata per tornei, caroselli, manifestazioni religiose e civili. La sistemazione avviene per gradi.

Nel 1606 il duca, con lettere patenti, concede ai proprietari delle case prospicienti la piazza, di ricostruire gli edifici secondo il disegno vitozziano, ma il progetto non decolla. Due anni dopo, in occasione del matrimonio delle principesse Margherita e Isabella, il duca fa costruire, sempre secondo il disegno del Vitozzi, il giro di portici che comprende il lato sud ed il lato ovest della piazza e nel 1612 dona le nuove costruzioni ai proprietari delle case retrostanti, con l'obbligo di demolirle e costruire due piani sopra i portici, sempre secondo il disegno del Vitozzi.
Prende così forma il primo nucleo della piazza, chiusa a sud e ad ovest dalle nuova costruzioni, a nord dalla loggia prospiciente al cantiere del palazzo novo grande e a est dal castello e dal muro di cinta della città e dal collegamento al palazzo ducale.
Nel 1615 avviene il taglio della via nuova nel complesso di abitazioni medioevali e l'apertura verso sud della città nuova, sempre con edifici progettati dal Vitozzi, nell'intenzione, non solo di un ampliamento connesso all'incremento demografico, ma anche di creare un tessuto urbano più nobile adeguato ad una capitale. Si viene, così, a delineare una immagine caratteristica della città, con edifici porticati a bugnato e finestre con timpani alternati triangolari e curvilinei che saranno sempre ripetuti nei successivi ampliamenti della città.
Vengono anche definiti i collegamenti con le residenze esterne: il Regio Parco a nord, attraverso il ponte sulla Dora e Mirafiori a sud, attraverso la via nuova e un viale suburbano.
Il Regio Parco è il luogo dove "viver bene" e la sistemazione del parco avviene secondo una simbologia ispirata al vivere in modo retto, secondo l'etica aristotelica. Cinque sono i viali che si dipartono dall'emiciclo di ingresso: il primo è dedicato al senso, il secondo alle arti liberali, il viale centrale (oggi corso Regio Parco) alla teologia, il terzo alle arti maggiori ed il quinto alla matematica.
La residenza di Mirafiori, nata sulle rive del Sangone ad opera di Giacomo di Savoia Nemours, viene acquistata, alla morte di questi, da Carlo Emanuele I, che ne completa i giardini ed il parco, fornito di canali e peschiere, secondo il modello del parco del castello di Bomarzo.
Con l'apertura della via nuova viene a determinarsi il primo ampliamento della città verso sud, con la realizzazione della porta Nuova e di isole sulle quali le famiglie aristocratiche sono invitate a costruire palazzi degni del nuovo ruolo della città. L'ampliamento delle mura della città e le fortificazioni che collegano i bastioni della porta alla Cittadella sono affidate a Vitozzo Vitozzi, nipote di Ascanio e al saluzzese Ercole Negri di Sanfront.

3) Vittorio Amedeo I (1587 – 1637) e Cristina di Francia (1606 – 1663), la prima Madama Reale.

Vittorio Amedeo I muore dopo pochi anni di regno, forse avvelenato dai Francesi, ed è la duchessa Cristina, sorella del re di Francia Luigi XIII, reggente dopo la morte del marito, a condurre l'evoluzione urbanistica della città, armonizzandola al gusto francese.
Tre architetti sono i protagonisti di questa fase evolutiva: Carlo di Castellamonte, Maurizio Valperga e Andrea Costaguta.
Castellamonte è l'autore dell'ampliamento meridionale, lasciato incompiuto da Sanfront. Negli anni '30 del '600 la città nuova, aperta nel settore meridionale, era quasi disabitata e la reggente dona terreni alle famiglie aristocratiche perché realizzino il nuovo quartiere con eleganza e imponenza delle fabbriche.
Il centro della città nuova è la piazza Reale (oggi San Carlo), realizzata sul modello parigino di Place de Vosges e Place Dauphine. Il modello costruttivo di Castellamonte riprende il disegno di Vitozzi per la piazza Castello, ma più raffinato e più alleggerito, con pilastri più snelli ed edifici a due piani.
Carlo di Castellamonte ristruttura la villa fluviale del Valentino, acquistata da Emanuele Filiberto da Birago di Borgaro e la trasforma, su richiesta della reggente, in una "maison de plaisance" alla francese: alti tetti francesi, padiglioni laterali con altane per godere il paesaggio del fiume e della collina, lasciando poi il completamento ad Amedeo di Castellamonte.

Riprende vita anche il cantiere del palazzo novo grande, con il progetto per una nuova facciata, ma i lavori languono per la guerra civile tra la reggente e i principi cognati e bisognerà attendere il 1658 per vedere completata l'opera secondo il disegno del Morello.
La reggente completa il restauro del castello medioevale, rendendolo più confortevole per poterlo abitare al termine della reggenza e l'edificio sarà chiamato, da allora, palazzo Madama.

4) Carlo Emanuele II (1634 – 1675) e Giovanna Battista di Savoia Nemours (1644 – 1724), la seconda Madama Reale.

Il programma di Carlo Emanuele II è preciso: sviluppare la città verso il Po, completare il centro del comando con edifici prestigiosi, completare il palazzo novo grande ed il complesso delle residenze esterne.
Il protagonista di questo periodo è Amedeo di Castellamonte, figlio di Carlo, architetto ducale e sovraintendente alle fabbriche e alle fortificazioni.
Già nel 1646 un decreto della reggente Cristina aveva permesso la costruzione di edifici lungo la via di Po, ma, con il progetto di Castellamonte, si viene a delineare compiutamente il secondo ampliamento della città, con la nascita della città di Po.
Il progetto vede la luce nel 1673, con l'arretramento delle fortificazioni verso il Po, la costruzione della porta di Po e della via Po, con palazzi a portici e i caratteristici timpani triangolari e curvilinei, palazzi che devono prevedere, sotto i portici, botteghe e magazzini e, all'ammezzato, locali per gli uffici dei fondachi sottostanti.
Viene progettata la piazza Carlina, con impianto ottagonale, sull'esempio parigino di place Louis le Grand (oggi place Vendome), poi modificata dalla seconda reggente nell'attuale forma quadrangolare.
Viene anche introdotto il palazzo alla francese, con giardini in fregio alla strada: ne sono esempi i palazzi Taparelli d'Azeglio, Gonteri di Cavaglià e Thaon di Revel .
Lo sviluppo continuo della capitale, secondo il concetto della rappresentazione del potere attraverso la magnificenza delle fabbriche e dell'apparato di corte, crea una uniformità urbanistica che consente ai visitatori di affermare che Torino è una città in forma di palazzo.
Ora, per rimanere al passo con le altre capitali europee, è necessario completare il centro del comando con edifici importanti, che permettano a Torino di primeggiare.
Scrive Amedeo di Castellamonte: "E qui non si arresta la magnificenza, la grandezza di questo palazzo (il nuovo palazzo ducale) dovendosi edificare al capo di una gran galleria di cinquecento passi di longhezza da farsi in linea verso Levante, un vasto edificio, parte per scuderie, e parte per uso di una nobile Accademia nella quale saranno diloggiati, oltre ai paggi di Sua Altezza, la nobile gioventù della sua corte e forestieri, ove saranno ammaestrati negli esercizi di ogni sorta d'armi, de cavalli, della danza, della matematica e delle belle lettere."
Sviluppata la città di Po, nasce così il progetto del completamento del centro di comando con la costruzione di edifici prestigiosi.
Viene raddoppiata la piazza del castello, con l'abbattimento delle mura e l'apertura della via Po, vengono progettate le segreterie dello Stato e della Guerra (attuale Prefettura) e la sistemazione del lato est della piazza, con il Teatro Regio, il palazzo delle Dogane e l'Accademia, con cortile monumentale, portici e scuderie che ospiterà i giovani principi di tutta Europa, creando ulteriori collegamenti e vincoli tra le famiglie regnati e la casa di Savoia.
Nasce un nuovo skyline del centro di comando: il padre teatino modenese Guarino Guarini, architetto, matematico, astronomo e teologo edifica le cupole originalissime della cappella della Santa Sindone e della real chiesa di San Lorenzo, che superano in altezza gli edifici dinastici.
Due sono ora i volti dell'architettura, torinese: quello "cartesiano" dei Castellamonte, che rappresenta l'apparato solido del potere attraverso facciate uniformi e lineari e quello del Guarini, che interpreta l'eccezione, la spinta verticale, il mondo concavo e convesso della curva barocca che si esprime anche nel palazzo Carignano, costruito sulla committenza del ramo collaterale dei Savoia, e nella influenza di molti palazzi nobiliari.

Sotto la seconda reggenza viene sviluppata la "corona di delizie" delle residenze sui fiumi circostanti la città: al Regio Parco (Dora e Stura), al Valentino (Po), a Mirafiori (Sangone), viene ad aggiungersi il progetto della Veneria Reale, da costruire sui terreni acquistati anni prima da Emanuele Filiberto sul torrente Ceronda. L'ampliamento delle residenze esterne alla città deve rispondere, oltre che a costituire luoghi di svago per feste e soggiorni estivi, alle esigenze della caccia, concepita come educazione alla guerra in tempo di pace e che presuppone apparati sempre più imponenti, con equipaggi sempre più numerosi di uomini e animali, cani e cavalli.
La magnificenza delle fabbriche e della città può ora essere documentata in una grande operazione di marketing, che deve far conoscere in tutta Europa la grandezza del ducato, della casa di Savoia e della corte di Torino.
Questo compito è affidato a una grande operazione editoriale, con la stampa del "Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis", raccolta di 140 vedute della capitale, delle residenze sabaude, delle fortezze e delle città del ducato, in Piemonte e in Savoia, per offrire alle corti europee una immagine di magnificenza dello Stato sabaudo.

5) Vittorio Amedeo II (1666 – 1732) e Anna di Borbone Orleans (1669 – 1728), la capitale regia.

Con il trattato di Utrecht (1713), i Savoia assurgono alla dignità reale con Vittorio Amedeo II, che unifica nella sua persona il titolo ducale ed il titolo regio di Sicilia, scambiata poi, nel 1720, con la Sardegna. Torino diventa la capitale di un regno e si amplia ulteriormente verso ovest, con la terza addizione. Michelangelo Garove, continuatore degli spunti architettonici di Guarino Guarini, architetto dei principi di Savoia Carignano, è il protagonista del periodo precedente al 1713, mentre sarà Filippo Juvarra a occuparsi della magnificenza architettonica della capitale regia.
Il terzo ampliamento della città verso ovest completa la forma a mandorla della cinta bastionata. Via Dora Grossa, oggi via Garibaldi, viene prolungata di 4 isolati e Garove progetta una porta monumentale, che non sarà, però, realizzata. Dalla porta di Francia, porta Susina, la via Dora Grossa si prolunga in un viale di 13 kilometri che deve unire idealmente la piazza del castello al nuovo castello di Rivoli, la nuova Versailles piemontese.
Sotto il regno di Vittorio Amedeo II, nel 1706, avviene il celebre assedio da parte delle truppe francesi, dopo il quale e la guerra portata in Piemonte, occorre restaurare le distruzioni compiute dall'esercito nemico, ampliando ulteriormente la città e rinnovando il centro del comando.
Oltre al terzo ampliamento viene completato il palazzo novo grande e si pone mano alla reggia di Venaria, al castello di Rivoli, palazzo "brique et pierre" sullo stile Luigi XIII e al palazzo dell'Università, dove saranno formate le nuove leve del governo.
Nel breve periodo del regno di Sicilia, Vittorio Amedeo II aveva incontrato a Messina, nel 1714, Filippo Juvarra e lo aveva portato a Torino, per farne il regista del completamento della sua capitale, sostituendo un gusto più italiano all'influsso francese.
Vengono ristrutturati e resi più imponenti gli ingressi della città dalla Francia e da Milano.
A porta Susina, sulla via di Francia, vengono costruite le caserme di San Celso e San Donato, i "Quartieri", mentre viene raddrizzata la via che porta alla Porta Palatina, all'ingresso da Milano, l'odierna via Milano.
Tutte le vie dell'antico quartiere medioevale vengono drizzate e le facciate ricostruite sull'antico modello vitozziano della piazza Castello. Il centro del comando viene collegato al palazzo di città attraverso la omonima via che viene ristrutturata con la ricostruzione degli edifici in modo uniforme.
Il castello, nel quale va ad abitare Giovanna Battista di Savoia Nemours al termine della reggenza, diventa edificio regio e viene ampliato e dotato di una facciata. Il progetto prevedeva, oltre alla facciata realizzata secondo l'ordine gigante, anche due ali laterali, non costruite, e l'ampliamenti degli spazi abitativi. Viene mantenuta la galleria di collegamento con il palazzo novo grande e viene costruito lo scalone monumentale. Napoleone giudicherà palazzo Madama l'unico edificio notevole di Torino.

Il palazzo reale viene adeguato alla nuova dignità della città, e reso più funzionale e più consono alle esigenze di rappresentanza del potere. Nel 1740 Juvarra progetta la definitiva sistemazione del lato est della piazza Castello, con le segreterie di Stato e della Guerra (oggi Palazzo della Prefettura), l'Archivio di Corte (oggi Archivio di Stato), il Teatro Regio. Garove progetta anche il palazzo dell'Università, destinata a formare la nuova elite del Governo. Il luogo scelto è la via della Zecca, oggi via Verdi, in prossimità dei palazzi del potere.
Proseguono i lavori per la realizzazione del sogno di grandezza del re attraverso i cantieri della Venaria e del castello di Rivoli, che dovrà avere, verso Torino, l'appartamento reale e verso i monti l'appartamento del Principe di Piemonte, oltre a 10 appartamenti per la famiglia reale e la corte. Ma nessun cantiere viene terminato, tanto che il re dirà; "Abbiamo case dappertutto, ma nessuna è finita".
Sorgono ancora, sempre su progetto di Juvarra, la basilica di Superga, con gli appartamenti reali e le tombe della dinastia, e la palazzina di caccia di Stupinigi, capolavoro dell'artista, concepito come residenza per la caccia, con scuderie e canili, in sostituzione della residenza di Mirafiori, ceduta ai gestori del tabacco.
Il difficile rapporto tra Vittorio Amedeo II e il figlio Carlo Emanuele III, che si concluderà con l'arresto e la prigionia del vecchio re, non consentiranno il completamento della reggia di Rivoli, che diventerà cava di materiali per altre costruzioni.

6) Carlo Emanuele III (1701 – 1773), Luisa Cristina di Baviera (1704 – 17 23), Polissena d'Assia Rheinfeld (1706 -1735) Elisabetta Teresa di Lorena (1711 -1741): la raffinatezza di una corte.

Torino, degna capitale di un regno per magnificenza delle fabbriche, si volge, ora, alla raffinatezza della vita di corte, attraverso le rappresentazioni teatrali, le feste e le manifestazioni del potere.
Il completamento del teatro, sul luogo già identificato da Amedeo di Castellamonte e da Filippo Juvarra, viene affidato a Benedetto Alfieri, che lo realizza senza alterare l'uniformità delle facciate dei palazzi sulla piazza. Il teatro è collegato al palazzo reale attraverso una galleria che corre lungo il palazzo delle segreterie e il palco reale è allo stesso piano degli appartamenti reali. Fino alla sua distruzione, avvenuta nel 1936, il teatro fu tra i più celebri d'Europa e servì da modello per il San Carlo di Napoli.
Nel palazzo delle Segreterie di Stato e della Guerra viene allestita la Galleria Beaumont, nella quale trovano posto le collezioni sabaude, che comprende anche quella del principe Eugenio, acquistata dalla sua ultima erede.
Al palazzo dell'Accademia viene aggiunta la Cavallerizza, grande maneggio coperto lungo 70 metri, destinato alla scuola e alle esercitazioni ippiche.
Viene risistemata anche piazza delle Erbe e il palazzo di città viene inglobato in un edificio con facciata vitozziana, che la rende uniforme alle altre costruzioni del centro del comando e viene pure risistemata via Dora Grossa, con la ricostruzione dei palazzi, destinati a reddito, ma sempre forniti di facciate uniformi con la successione dei timpani curvilinei alternati a timpani triangolari.
Si completa, così, la capitale regia, una città in forma di palazzo, difesa da una cinta bastionata a mandorla e munita della più importante opera militare d' Europa, la Cittadella.
I successori di Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV subiranno la dominazione napoleonica e l'esilio. L'800, dopo la restaurazione della monarchia, sarò il secolo delle distruzioni delle opere precedenti (Palazzo di San Giovanni, la Cittadella, le mura bastionate, Mirafiori) per fare spazio alla città che si allarga e diventa capitale del regno d'Italia, prima e capitale dell'industria, poi.

Tutte le slides della relazione di Bepi sono sul sito
www.rotarytorinosudest.it